

Rosenzweig: e l'eterno diventa presente

DI **LUCA MIELE**

Nella speculazione sul tempo che taglia interamente l'opera di Martin Heidegger, Paola Ricci Sindoni – docente di Filosofia morale all'Università di Messina – individua in *Franz Rosenzweig. L'altro, il tempo e l'eterno* (Studium, pp. 312,

euro 23,50) una vertiginosa prossimità tra il filosofo di *Essere e tempo* e l'opera di Franz Rosenzweig. L'autore di *Stella della redenzione* – capolavoro scritto a soli 32 anni – indaga con la stessa radicalità il fenomeno della temporalità, convinto che il tempo vada «preso sul serio». Solo se l'esistenza è restituita interamente al tempo e alle sue scansioni – solo se l'uomo si riappropria del «metodo del parlare» e parlare per Rosenzweig è qualcosa che «si nutre di tempo» – può recuperare quella dimensione dialogica costitutiva dell'esserci progressivamente occultata dall'intero tragitto della filosofia occi-

dentale che, da Parmenide a Hegel, tende a soffocare l'eccentricità e la ricchezza della realtà nella rigida, mortifera, fissità dell'Idea. Tanto Heidegger che Rosenzweig sono mossi dall'urgenza di sot-

trarre la temporalità alla sola dimensione cronologica, alla concezione che afferra il tempo come mera successione inesorabile di attimi tutti uguali, come «movimento secondo il prima e il poi» (Aristotele). Ma la prossimità dei due percorsi speculativi, avverte Sindoni, non va scambiata per identità. Il pensiero di Heidegger e quello di Rosenzweig approderanno a esiti inconciliabili. Se il *Dasein*, per il pri-

mo, rimane sotto l'ipoteca perenne dell'essere-per-la-morte, e solo nella morte l'esistenza trova la sua autenticità, il pensiero dell'autore ebraico – come argomenta la filosofa – si nutre di «una prospettiva etica, fondata sulla creazione, rivelazione e redenzione, che collega l'io al suo altro, a colui che pretende il suo tempo e che rimane di fronte all'io come irriducibile inizio». Non morte dunque in Rosenzweig ma redenzione, non angoscia ma avvenire. Quale allora la vera cifra del tempo, cosa dona densità alla sua trama, cosa sconvolge la sua regolarità? È l'irruzione «del tempo di Dio», che

non va concepito come qualcosa di immobile, estraneo a quello umano. Al con-

trario è «il tempo con cui il creatore esprime la sua volontà di darsi dentro la forma del tempo umano», è dunque «potenza attiva che entra – oggi, ora e qui – in relazione con l'uomo e con il mondo». Allora, insiste l'autrice, nella prospettiva di Rosenzweig «il tempo non è un'immagine mobile di un'eternità immobile, bensì il prodotto dell'eternità in azione, ossia dell'eternità in movimento». È uno dei passaggi più densi del pensiero di Rosenzweig, se è vero che la «presentificazione del futuro propria dell'attesa del

Regno è il cuore stesso dell'esperienza religiosa» (Pierre Bouretz). «L'eternità – si legge ne *La stella della redenzione* – è liberata dal suo riferimento a un al di là lontano; essa è ormai realmente presente». La riunificazione redentiva non si compie in un etereo Iperurano. «La promessa messianica di Dio alla comunità eletta – scrive Sindoni – si indirizza alle vicende umane, ai percorsi accidentati della storia, accolta con il suo peso di persistente violenza distruttrice, ma al contempo custode del patto col divino, come tutta la vicenda del profetismo biblico aveva annunciato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Franz Rosenzweig



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.